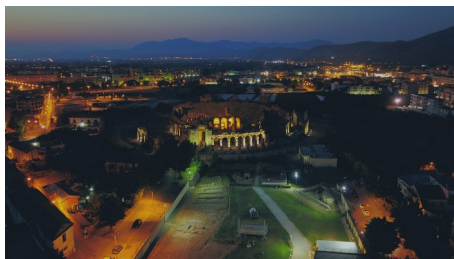


Santa Maria Capua Vetere e Sant'Angelo in formis

Il territorio di Santa Maria coincide con l'antica Capua, chiamata "àltera Roma" da Cicerone per la sua grande ricchezza, per l'importanza strategica sulla Via Appia e lo splendore, quasi pari a quello di Roma, che la rese una delle città più potenti e lussuose del mondo antico. Ma essa fu famosa anche per l'anfiteatro e la scuola dei gladiatori da cui partì la rivolta degli schiavi con Spartaco tra il 73 e il 71 a.C.. Quello che pochi sanno è che la città è di fondazione etrusca (probabilmente IX sec. a.C.), parallela di Roma e Cuma, rifondata in data più certa ancora dagli etruschi nel 524 ("Capeva" nella loro lingua vuol dire terra di paludi), poi conquistata dagli osco-sanniti nel 423 a.C. In questa città c'era una tradizione funeraria orribile che dette inizio ai giochi gladiatorii: in morte di un nobile ricco sannita, i suoi schiavi erano tenuti ad accompagnare il morto nell'aldilà e quindi si organizzavano spettacoli in anfiteatri



lignei, allestiti per l'occasione, in cui questi combattevano per la sopravvivenza di uno solo. La cosa entusiasmò i romani che amavano sempre più le scene di sangue e ne copiarono l'usanza, trasformandola in veri e propri giochi, costruendo l'anfiteatro Flavio di Roma, il Colosseo che raggiungeva gli 85.000 spettatori. La Capua ormai romanizzata nel 211 a.C. aveva conservato questa usanza per secoli, nel frattempo aveva costruito un primo **anfiteatro** e fu "degnata" fra I e II sec. d.C. del secondo anfiteatro più grande del mondo: 40.000 posti, cui fece seguito quello di Pozzuoli, con circa 30.000. Negli scavi della seconda metà del Novecento si è ritrovato anche l'anfiteatro più antico, di epoca repubblicana, quindi risalente probabilmente al II-I sec. a.C., pertanto precedente la costruzione del Colosseo di Roma: quello fu il teatro della rivolta gladiatoria. I sotterranei dell'anfiteatro imperiale sono molto suggestivi e conservano il sistema idrico di scolo che serviva per la manutenzione e la pulizia degli ambienti in cui venivano rinchiusi animali e gladiatori, tutte aree destinate alle esercitazioni e alla preparazione degli allestimenti che venivano issati in superficie, nell'arena, gli spazi per i marchingegni, le macchine di risalita a contrappeso che servivano per introdurre nuovi animali o combattenti adatti ai "colpi di scena".



Nell'area di visita dell'anfiteatro c'è anche un piccolo **Museo dei Gladiatori**, che espone una ricostruzione suggestiva dei combattimenti e degli oggetti dei gladiatori e della cavea.

Il ristorante Spartacus Arena dove ci fermeremo a mangiare è gestito da **Amico Bio**, una cooperativa agricola che produce alimenti biologici e biodinamici a Capua e ha diversi punti vendita e ristoranti anche a Napoli.

Altrettanto interessante è il **Museo dell'Antica Capua**, che ha un doppio valore, sia per l'immobile sia per ciò che contiene: esso è ospitato in un edificio storico della metà dell'Ottocento, originariamente sede di una Caserma di Cavalleria e fu costruito inglobando la torre di Sant'Erasmo, dove nel 1278 nacque Roberto d'Angiò e dove fu anche ospitato il papa Bonifacio VII. Il Museo custodisce corredi di tombe a partire dall'epoca del Ferro (IX-VII sec. a.C.) provenienti da tutta l'area circostante e dal 1995 completa e amplia quanto esposto nel Museo provinciale campano di Capua, inaugurato nel 1874, soprattutto nelle Matres Matutae che rimandano al primigenio culto della "Grande Madre".



Il Mitreo di Santa Maria è uno dei meglio conservati dell'antichità romana, risale al II sec. d.C. ma rappresenta una religione precristiana monoteista (almeno II sec. a.C.) che condivide ed anticipa o, addirittura, condiziona molti motivi ripresi dalla cristianità: il battesimo della purificazione, la comunione con pane e vino, la credenza nell'immortalità dell'anima, la battaglia finale Bene/Male, il culto del Sole (Giorno Santo) e la data del 25 dicembre per la nascita del divino (natale di Mitra/Gesù). Inoltre la religione mitraica si diffonde ad opera di soldati, mercanti ed ex schiavi che creavano società segrete con gerarchie strettamente definite in sette gradi iniziatici che probabilmente sono state all'origine di condizionamenti ed anche rovesciamenti politici nell'impero. Questi gradi riflettevano un percorso spirituale di progressione, dal Corvo (Mercurio) fino al Padre (Saturno), passando per il Soldato, il Leone, il Persiano e il Corriere del Sole, culminando con l'apprendimento dei misteri del cosmo e del sacrificio del toro (tauroctonia). I membri, prevalentemente uomini, erano guidati da un "padre" (mentore) e seguivano riti segreti e prove, con i gradi superiori che svolgevano ruoli specifici e indossavano insegne e maschere animali: in questo mitreo le immagini si vedono molto bene e si ha idea della gerarchia nella disposizione dei luoghi e dei posti a sedere.



Sant'Angelo in Formis sorge sull'area dove c'era un tempio dedicato a Diana tifatina, il cui nome deriva dal monte Tifata, luogo di sorgenti e perciò anche di condotte (formali) sempre presenti nei luoghi sacri. Alle pendici di questo monte risorge con materiali di spoglio del tempio la chiesa di origine longobarda, che per un periodo ha ospitato anche i monaci di Montecassino e il loro abate Desiderio, poi papa Vittore nel 1087. In questa cappella c'è uno dei cicli di pittura alto-medievale più completi dell'Italia meridionale.



Anfiteatro e monte Tifata

